VERSI SCIOLTI SOPRA I BAGNI DI LUCCA DEL SIGNOR ZACCARIA BETTI...

Zaccaria Betti

dottamente di queste salubri Acque scriveste, e con oculatissima analisi l' indole ne esaminaste e la natura, e per tal guisa maggiormente a loro accresceste quel pregio, che le rendea già per tutta Europa famose. A ragione però dalla Inclita vostra Patria vi fu affidato l' onorato incarico di assistere con Medica cura a i numerosi Infermi che ogni anno a queste Terme ricorrono; e se dalla vostra dottrina, e dalla vostra lunga sperienza ne fu scoperta ogni minima proprietà, ben debbono questi assicurarsi di giovarsene tanto più, quanto Voi avete di esse la maggiore più intima e profonda cognizione. Ognuno certamente potrà essere buon testimonio non solo dell' assidua vostra diligenza, ma ancora del-

la ſomma virtù voſtra, quando pure non baſtaſſero a celebrare queſt'ultima e quelle dotte Opere che donaſte alla luce, e l'autorità di quelle celebri ſtraniere Accademie, che del voſtro nome ſi fecero un nuovo ornamento. Io pure mi pregerò in ogni tempo, ed in ogni luogo della voſtra amicizia, e mi ſarà gratiſſima qualunque occaſione che mi vogliate preſentare per farvelo maggiormente conoſcere. Intanto ricevete di buon animo queſto piccolo dono, che è voſtro per ogni conto, e riguardatelo come un ſincero teſtimonio di quella ſtima, che è ben dovuta al voſtro merito, ed alla mia gratitudine.

Bagni alla Villa 29. Luglio 1759.

LO STAMPATORE

A chi Legge.

EBbi occasione di sentir celebrare gli elogj del Poema che ti presento da Persona ben degna di stima, e ben capace di dar giudizio in questa, ed altre più difficili materie, dalla quale fui consigliato a procurarne una copia per pubblicarlo. Mi approfittai dell' avviso, e non mi fu difficile ottenere il mio intento, perchè la maggior parte di quelli che ritrovavansi a i Bagni nel presente anno, la possedevano. Il talento del Signor Zaccaria Betti è noto abbastanza alle persone erudite per la bella Opera de' Bachi da seta dal medesimo data alla luce, e per altre produzioni del suo bello spirito sommamente gradite dalle virtuose

Adunanze alle quali fù meritamente aggregato. Il Signor Abbate Leonardi Poeta Arcade, Autore de' versi aggiunti, è parimente da' dotti conosciuto per diverse composizioni pubblicate colle stampe, ripiene del più fino poetico buon gusto, e della più soda filosofia. Gradisci questa mia offerta, e vivi felice.

VER-

VERSI SCIOLTI
SOPRA
I BAGNI DI LUCCA.

Q'Ji dove al Serchio minaccioso in riva
Trovò l'Etrusca Libertade asilo
Vivo placidi i giorni, e lieto il core
Alla natia simile aura respira.
Che se non veggio torreggiar superbe (1)
L'ampie moli di Roma incontro al Cielo,
Almen non odo il sussurrar del volgo,
E i mobili Quiriti; e in van mi mostri
Donna del Tebro i lagrimevol segni
Del tuo prisco valore, e per me indarno
Gli sculti marmi il Campidoglio addita;
Che i queti alberghi aman le Muse, e i sacri
Silenzj delle Selve. A voi mi dono
Verdi colli felici, de' miei carmi
Nò non andranno inonorati i gorghi

 Del-

(1) *L'Autore si portò a i Bagni di Lucca, ritornando di Roma.*

Della Lima orgogliosa (2), or che la cetra
Le vostre onde salubri a dirmi impara.
Sia principio da voi limpide Ninfe,
Che le mediche fonti in guardia avete;
Da voi che i ciechi tortuosi varchi
Del suol scorrendo, d'un ignoto ardore,
Come dettavi Amor, l'alma accendete:
So che ad occhio mortal non lice i chiusi
Penetrar vostri alberghi, e i casti al Mondo
Poscia ridir misteriosi amplessi;
E d' Atteone le ramose corna,
Mi stanno in mente, e de' suoi can lo stormo.
Pur che non osa chi di Pindo i gioghi
Osò tentar per man d' Urania? a Voi
Solo o Profani il gran decreto è scritto.
Possentissimo Amor! tu guidi in Cielo
Per gli obliqui sentier le Stelle a i balli,
E 'ncontro al suo fratel muovi la Luna;
Per te di tanti abitator son ricche
Del mar le strade, e per te solca i vasti
Campi dell'aria al remigar delle ale.
L' immenso volgo de'pennuti augelli;
Del tuo vario poter qual fede eterna
Non fan mille fra lor diverse erbette?
E voi Nobili Dee di queste Fonti
Che non dite di Lui? D'un foco istesso
Nell'albergo comun v'agita, e scalda,
Ma non pari nel cor destavi affetto;

E

(2) *Fiume che passa in vicinanza de' Bagni nel quale scolano le acque de' medesimi, dopo aver servito al loro uso*

E qual veggio di Voi ſcherzar ſulle acque
D' un *purpureo roſſor* le gote tinta, (3)
E ſparſa il viſo di gentil vergogna;
Qual d'ogni altra più ferve, e moſtra aperto
Il deſio che la ſtruſſe, o chi modeſta
ſpiegar nega ſue fiamme, e in ſen le aſconde;
Ne già lungi è il piacer, che ancor tra Voi
Sparge ſue grazie il cieco Nume alato,
E tu lo ſai Ninfa vezzoſa, e bella,
Che dallo ſcherzo, e dal TRASTULLO hai nome;
Benchè il triſto talor cangiando tempre
Goda meſcer di fiel le ſue dolcezze
E al triſto *diſperar* altre da in preda
E non ſente pietade, ond' è che ſtretta
Fra duri lacci, e in cieco carcer chiuſa
Quella di un folle ardor miſera avvampa,
E le le ſquallide mura, e tutta ſcalda
La ſua oſcura prigion [4]. Tu che lo ſai
Muſa dimmi il garzon, che i petti infiamma
Delle acceſe Donzelle; altro che un Dio
Eſſer non puote, che ſon Dive anch'eſſe.
Quando ſcoſſo il tridente osò Nettuno (5)

 Vin-

(3) *Allude a i diverſi nomi di alcune Acque che ſcaturiſcono dal Colle di Corſena. Doccia Roſſa, Traſtullina, Diſperata &c.*

(4) *Queſti verſi parlano della Grotta, o Stufa de' Bagni Caldi.*

(5) *Gli effetti de' Vulcani, delle Zolfatare, e delle Acque minerali ancora, ſi riducono a quel cangiamento di coſe nato dalla univerſale corruzione cagionata dal Diluvio. Premeſſa queſta teoria, ſi ſcorge la ragionevolezza d' introdurre queſta favola, che ha per ſua baſe la Fiſica.*

Vinti gli argini angusti, il non suo impero
Stender nel sen della gran Madre antica
Vidersi (e Giove lo volea dal Cielo)
Degli altri monti, e su dell'Alpi in vetta
Ricercar nuovi Regni i Dei del Mare:
E dove in pria guidò la gregge al pasco
Il capripede Pan, seco traendo
Al dolce suon delle forate canne
I Satiri, e i Silvani, e quanti an cura
De i sacri orror delle temute selve,
Scorgeansi allor l'orrende forche, e i mostri,
E Proteo, e Glauco con la verga el corno:
Ne lunge andò, che omai sentendo il volto
Cangiar la Terra, e violato il grembo
Porse a Giove i suoi preghi, e disse, o Padre
Che più resta di me? Scorgi deh scorgi
Qual nuova gente nel mio Regno alberghi
E qual rechimi oltraggio; or tutte vedi
Le caste Dee che de' miei Fonti han cura
D'illegittime nozze ordire i nodi
E non dovuti don porger gli Sposi
Di marine conchiglie a i petti eburni;
E già d'ignoti pesci ornan le nuove [6]
Marmoree mense variamente pinte,
E di salsi liquor le tazze piene
Sdegnano i primi lor candidi argenti:
Dall'Etereo suo seggio udì le giuste

Lun-

(6) *Ragionevole è quel sistema, che riduce la formazione de' Crostacei, e la fabbrica de' Marmi nelle viscere della Terra al Diluvio, ciò che anno in mira i ve[illegible]enti.*

Lunghe querele il Genitor ſuperno,
E diè loco a pietà; poi ben tre volte
Crollò l'auguſto capo, e tutto intorno
Tremò l'Olimpo, ed ulularo i Regni
Ciechi d'Abiſſo, allor che queſti accenti
Moſſe contro il Fratello; omai ſien paghi
Tutti gli sdegni e la vendetta ceſſi;
Tu ritorn'al tuo Regno, e vengan teco
Gli altri Numi del Mar, che queſti alberghi
A lor non diè nella gran ſorte il Fato:
Ciò diſſe e tacque; e alle ritorte conche
I cerulei Triton toſto dier voce;
Viderſi allor quaſi ſpuntar dalle acque
Degli alti monti le cangiate cime,
E i picciol colli nuovamente ſorti (7)
Vinta l'onda nemica erger la fronte;
E tutto al fine (orrida viſta!) il volto
Moſtrò la Terra, e lo conobbe appena.
Alle antiche lor ſedi, e al Mar ritorno
Fero i Numi così; ne valſe il pianto
Delle terrene lor miſere Spoſe
Che il tolt'onore del virgineo cinto
Rammentavano invan. Ma tu fra tanti
Fedeliſſimo Dio, che d'alto affetto
Le belle Ninfe di queſt'onde amavi

Quì

(7) *Con M. Buffon ſi dividono i monti altri in primarj, o ſia antidiluviani, ed altri in ſecondarj formati dopo il Diluvio. I Colli ſono perlopiù della ſeconda ſpecie, e come tale deve conſiderarſi il noſtro di Corſena. Si comprende egli formato da un ſedimento di materia miſta, non da un principio primigeno, e fiſſo.*

Quì restasti tra lor; l'alto decreto.
E di Giove il voler scordando, e i detti,
E i non leciti amplessi ancor seguendo;
Di che tanta nel petto ira s'accese
Dell'offeso Signor, che tosto il pregio
Del Sale incorruttibile rapirti
Vedesti a un punto, e le celesti forme
Del divino sembiante, e tal che indarno
Poscia del Mare in te cercasti un Dio.
Deh allor che fosti incauto Nume! e quali
I tuoi lunghi lamenti anzi non furo!
Venere sola que' sospiri el pianto
Udì pietosa, e rammentò tua fede,
E di vezzi, e lusinghe armata il volto
Per te chiedeva al Genitor mercede;
Ne già tacque d'Europa, e le mentite
Forme del Toro, e la bugiarda pioggia
Che a Danae il grembo fecondò dal Cielo,
E quanto puote in gentil petto Amore,
E il dolce onor di fedeltà non tacque;
Bella pietade balenò nel guardo
Dell'irato Signor, ma tanto fallo
No non andrà per me impunito o figlia
Disse, mescendo alle parole il riso;
Nel picciol Colle ove an sue Spose albergo
I giorni esule ei tragga, e al mar non torni;
E tanto sol delle marine forme [8]

Quan-

(8) *Dalle Acque termali di Lucca se ne ricava un Sale neutro simile al mirabile Glauberiano, esattamente descritto dal Sig. Dottor Benvenuti in un suo Libro publicato nell'anno scorso, il qual Sale si esperimenta molto proficuo in diverse malattie.*

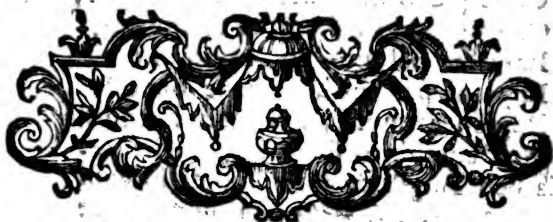
Quanto a Nume conviensi in se ritenga .
Ma nol mostri il sembiante (9); e così detto
Baciò la Figlia, e serenò la fronte.
Feo la prisca Virtude in Te ritorno
Candido Nume di fermezza esempio,
Ne privo andasti degli onor del Mare
Benchè ignoti, ed occulti, i casti amplessi
Raddoppiaro le Ninfe, e tutti a gara
Viders'in Voi sparger lor grazie i Dei
La Vezzosa Ciprigna i lunghi morbi (10)
Vincer vi diè che al suo piacer son figli
E la pronuba Giuno a i freddi Sposi
Donò per Voi fecondità beata
E Marte istesso ritrovò conforto
Alle inique ferite, ond'egli in dote
A Voi lasciò per vostr'onor gran parte
Delle ferree sue armi (11). Invan Te chiama
O gratissimo Sposo, ancor dolente
Al seggio antico il Genitor Nettuno,
Pur gratissimo affetto a lui ti stringe,
E se scorgi talor lo spirto, e l'aura,
Che

(9) *Sebbene si ritrovi nelle Acque il Sale, al gusto non si sentono salate.*

(10) *Per il morbo gallico, per la sterilità, per i morbi procedenti dal salso vengono celebrati i nostri Bagni, ed a ciò alludono questi versi. Servono ancora le docce alle piaghe, e ferite. lo che si esprime ne' versi seguenti. In molte altre infermità sono giovevoli, che lungo sarebbe il volerle specificare col verso.*

(11) *Alludesi al ferro che contengono le Acque, scoperto, e dimostrato dal Sig. Dottore Benvenuti nel citato suo Libro.*

Che dal salso suo grembo un giorno sciolse,
E scabra serpe negli umani corpi,
Tu questi purghi, e quella avido fuggi,
E vinci l' ira, ed il paterno sdegno.
Or che giova il più dir? Se Febo istesso
Ogni medica forza in Te diffuse?
E da mill'erbe, e mille fiori tolta
Lor possente Virtù, la sparse in grembo
Del talamo odorato, ove anno fine
I tuoi soavi avventurati amplessi.
Vivete anime belle, e mai non manchi
Quell' onor che vi rende al Mondo chiare,
Sorgano invano ad oscurarlo intese
Invide Ninfe nuoamente nate,
Ne mai pioggia crudel vi turbi il seno,
O fredda gelosia men caldo renda
Quel desio che v'infiamma; a noi porgete
Col possente favor l'usata aita,
E fra mille devoti inni di plauso
Cadranno innanzi alle vostr' Are, cinti
D'Idalio mirto, i più vezzosi Agnelli;
Vivete sì, ch'io me ne andrò superbo,
Se primo osai cantare i vostri doni
Per l'Itale contrade, e un nuovo serto
Darammi un dì per vostra mano Apollo.

A L

AL CHIARISSIMO SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE BENVENUTI

PROFESSORE DI MEDICINA.

DOMENICO FELICE LEONARDI P. A.

A celeste di Pindo aurea favella (ne
Nò disdegnar non pon certo l'arca.
In Epidauro apprese Arti possenti.
Abile a distillare entro le vene
Puro diletto, di letizia figlia
L'armonica soave Poesia
Qual farmaco divin fuga, e disperde
La torpida Tristezza. In sen destando
Le sopite natie Febee scintille
D'elettrico vigore empie ogni fibra,

On-

Onde più pronta nel volubil ſangue,
Che partendo dal cor vi fa ritorno,
Imprime pel vital corſo, novello
Impeto, per cui la sì bene oppoſta
Ragion di moto, e reſiſtenza acquiſti
Nell'equilibrio ſuo maggior virtute.
Ma ben Tu già de i dolci ſtudi intendi
Il potere, o *Gioſeffa*, e il non fallace
Ne' vaticini ſuoi per dubbi ſegni
Poetico conforto. Ancor l'auſtera
Filoſofia per man del ſuo *Lucrezio*
Paſſeggia i colli Aſcrei, e di Natura
Le ignote Leggi, ed i teſor diſvela
Cantando all'ombra degli eterni Allori.
Ed ora da novello almo concento
L'aer percoſſo sì tranquillo, e puro,
Che lieto cinge l'ubertoſa Valle,
Ove d'eletti peſci ricca ſcorre
La sì rapida *Lima*, emula ſenti
Della Romulea, Epico ſuon ſpirante,
La non ignota a i ſacri Arcadi boſchi,
All'Eliconie Dee, d'eccelſo *Vate* [1]
Cetra animoſa, cui ſedente in riva
Al patrio *Adige* ſuo, già in don recolla
Un fauſto Genio eccitator di Carmi.

Odi

(1) *Il Sig. Zaccaria Betti Veroneſe, Valentiſſimo Poeta, e già noto per l'elegante Poema, che ha per titolo* = Baco da Seta = *Stampato in Verona il 1756. la di cui bella Edizione dall' Autore è ſtata arricchita d' utili, e dotte Annotazioni ſulla coltivazione del* Gelſo, *e ſull'educazione ed indole del prezioſo Inſetto il* Baco da Seta.

Odila pur temprar le corde d'oro,
Che di tremore armonico ri mpie
Quel Dio, che ſpira gli Apollinei detti;
Per cui nome maggiore avranno or queſte,
Cui Tu qual nume tutelar preſiedi (2)
Celebri Terme, e le perenni vene
Di calda in ſua ſorgente Onda ſalubre
Tu l ſenti come inveſtigando i primi
Profóndi ſeni, ove naſcendo invadela
Un pungente ſottil vapor ſalino, (3)
Che la miſta con lei candida *Marga*
Tenacemente abbraccia, e amica aſſorbe;
E altrui lo ſerba a ſalutar riſtoro,
In note al vulgo aſcoſe adombri i tanti
Malori, che per lei ſon domi, e vinti,
O ſia che in ampio lago, (4) che circonda

O

(2) *Al Sig. Dottor Benvenuti con pubblico onorevole ſtipendio ſono ſtate meritamente affidate tutte le incombenze mediche de' Bagni, onde viene da lui regolato l'uſo de' medeſimi a tenore dell' eſigenze di ciaſcheduno.*

[3] *Sulla natura de' ſali delle noſtre Acque Termali, e della* Marga *bianca, o ſia* Agarico *minerale, che tra le ſteſſe è miſchiato, veggaſi il bel Trattato* De Lucenſium Thermarum ſale ec. Lucæ 1758. *produzione del Filoſofico, e per altre Opere Mediche conoſciuto talento del nominato Sig. Dottore Benvenuti.*

(4) *E' noto il doppio uſo, che proficuamente ſi fa di queſte Acque minerali, cioè, per immerſione ne' Bagni, e per violenta percuſſione nella parte inferma per le docce.*

[5] *Tra i Perſonaggi d' alta diſtinzione, accorſi a fare ſperimento di queſte noſtre Acque, deeſi cer-*

Ben ſculto, e terſo al par che Pario, marmo,
Con verſa giaccia, e nel ſuo caldo grembo
Di ſperata ſalute avidi accolga
Sedenti in giro ſoſpiroſi infermi;
E riſtretta fra anguſte, e cieche vie
Di prolungati Tubi, impeto accreſca
Al già natio veloce corſo, e aſſalga
Nella medeſma lor dolente ſede
I lunghi Morbi, e gli urti, e li conquida.
E bene ai ſaggi detti acquiſta fede
Il non vantato invan, donato a mille
Triſti, ed egri languenti almo ritorno
Al bramato primier vigor di vita;
Ond'è che il grido di virtù Peonia
Giunſe di lei fin la dove ſuperbo
Per pingui paſchi, e per fecondi Armenti
Scorre tra l'ampie rive il gonfio Nieper
Talche a lei venne, immenſa via varcando,
Donna(5)che a un ſangue illuſtre, e ad un al-
Felice ingegno, egual beltà congiunge, [tero
A ricercar, d'altronde indarno atteſo,
Al fianco infermo alleviator conforto.

T'

tamente annoverare Madama la Mareſcialla Moi-ſzech, *nata Conteſsa di* Brükl *la quale orna-ta di tutto ciò, che ad uno ſpirito ſuperiore può fare acquiſtare una illuſtre educazione con inaudita luminoſa ſpeſa, regolata dalla ſingolare di lei ma-gnificenza, è venuta in queſt' Anno dalle diſtan-ti Regioni della Polonia per ſanarſi da male d fianco, avendo provato molto ſollievo dal grave ſuo incomodo dall' uſo de' Bagni, e dalle bibite di queſte Acque minerali.*

T'allegra or dunque, che ſu lei primiero
Sparga teſor di non ſoſpetta lode
Stranier, da un Dio ſpirato, acceſo ingegno,
E l' immortal Dirceo lavoro incida
Bella per te riconoſcenza amica
Su i tronchi annoſi dell' antiche ſelve,
Che a i celebrati, e in lor virtude alteri,
Tepidi Fonti, fann' ombra, e corona,
Acciò l' onor de i ben lodati pregj
Tra feſtevoli danze, e allegri canti
Rinovin Najadi, e Napee concordi,
Cui, ſcordando il crudel vetuſto affanno,
Da ſolitarie grotte Eco riſponda.